

DEFINIZIONE DEI FENOMENI PARANORMALI: UNA RIFLESSIONE

Ferdinando Bersani

La parapsicologia sta oggi vivendo un momento di crisi e di ripensamento, almeno per due motivi, il primo dei quali è che in cent'anni di storia non è riuscita a progredire in maniera decisiva, non solo per quanto concerne le spiegazioni dei fenomeni paranormali, ma anche per quanto riguarda la semplice dimostrazione della loro esistenza; il secondo è l'attacco critico ricevuto in questi ultimi anni da parte di studiosi scettici. Per alcuni di loro la parapsicologia andrebbe considerata una pseudoscienza, un vero e proprio attentato alla sana razionalità scientifica.

Da questa crisi nasce l'esigenza di porsi in maniera esplicita alcune domande: può la parapsicologia essere una scienza? E se sì, a quali condizioni? Perché la parapsicologia non ha sensibilmente progredito in questi anni? Sono solo ragioni esterne (pochi finanziamenti, poche persone che vi si dedicano a tempo pieno ecc.?) o vi sono ragioni anche più profonde, per così dire «strutturali»? E che parte hanno nella responsabilità per gli scarsi risultati ottenuti sul piano scientifico gli stessi parapsicologi? Si tratta, in altre parole, di difficoltà inerenti «essenzialmente» all'oggetto in studio, od anche ai metodi di indagine e alle premesse filosofiche (o ideologiche) degli studiosi in questo campo?

È chiaro che non è facile rispondere a queste domande, ma possiamo almeno cercare di indirizzarci verso qualche plausibile risposta.

In quanto segue ci limitiamo a considerare solo alcuni di questi punti, soprattutto per far quell'opera di pulizia metodologica atta a porre ogni ulteriore problema su una base più critica.

Di fronte al problema particolarmente scottante della mancata prova definitiva dell'esistenza dei cosiddetti fenomeni paranormali alcuni parapsicologi credono di poter rispondere che è necessario migliorare la qualità delle prove, migliorando i «controlli» e le condizioni di sperimentazione, in modo che gli scettici possano ricredersi. Di fronte a questa obiezione sorge tuttavia un dubbio più che lecito: se in tanti anni di sperimentazione non si è raggiunto un risultato veramente soddisfacente in questo senso non sarà forse perché c'è qualche difficoltà intrinsecamente insuperabile, quanto meno a questo stadio delle nostre conoscenze? Una ragione che è stata messa in evidenza da alcuni studiosi è la scarsa (per non dire nulla) ripetibilità dei fenomeni paranormali, un'altra è la loro elu-

sività. Sembra quasi che quando cerchiamo di stringerli nel cerchio delle nostre condizioni sperimentali, ci sfuggano dalle mani. Queste due caratteristiche, elusività e scarsa ripetibilità, sono così tipiche di questo genere di fenomeni (chiunque abbia un po' di dimestichezza con la parapsicologia lo sa molto bene!) da far sorgere il lecito sospetto che esse non siano facilmente eliminabili.

In genere molti parapsicologi tendono a considerarle come dovute a motivi circostanziali, per esempio di ordine psicologico. In altre parole, quando tentiamo di riprodurre i fenomeni in laboratorio, le condizioni psicologiche non sono quelle ideali per farli emergere (si pensi ai noiosi esperimenti statistici), oppure nei fenomeni spontanei è difficile ricreare quelle circostanze molto particolari e specifiche che li hanno di volta in volta favoriti.

Vi è tuttavia anche il lecito dubbio che i motivi non siano solo o tanto circostanziali, ma che dipendono da ragioni più profonde, inerenti alla natura stessa dei fenomeni. Questo dubbio è stato recentemente espresso da qualche studioso in modo molto incisivo ed è stato anche fatto qualche serio tentativo di giustificazione razionale in questo senso (4, 5).

Tale dubbio sembra più che ragionevole, se non altro in considerazione del fatto che i tentativi più disparati non hanno finora aumentato in maniera decisamente significativa l'evidenza delle prove. Ciò è tanto più critico in ragione della bassa probabilità a priori che i fenomeni paranormali hanno per la maggioranza degli studiosi. Come ha ben evidenziato Beauregard (1) infatti, se consideriamo la bontà di una prova in termini di probabilità bayesiana vediamo immediatamente che anche una prova apparentemente molto buona ha una minima speranza di innalzare la probabilità dell'esistenza dei fenomeni paranormali.

Ma il discorso non è tutto qui. Al di là di questi limiti oggettivi, vi è un punto critico sotto il profilo metodologico che, stranamente, è sfuggito a molti parapsicologi. La definizione che viene generalmente data dei fenomeni paranormali è una definizione sostanzialmente negativa. Essi non vengono qualificati per quello che sono, ma piuttosto per quello che non sono; in altre parole «per esclusione». Di che cosa? Di spiegazioni alternative «normali».

Per esempio quando si definiscono i fenomeni come la telepatia o la chiarezza (o genericamente la cosiddetta percezione extrasensoriale) si parla di «informazione che la mente può acquisire al di fuori del canale dei sensi». Fino a che questa definizione rimane in un ambito puramente fenomenologico e convenzionale essa serve in qualche modo a qualificare il grado di «anomalia» (o di «straordinarietà»), almeno apparente, che caratterizza questi fenomeni. Ma quando si tende a radicalizzare la suddetta definizione intendendola come qualificativa della natura dei fenomeni sorgono le difficoltà. In effetti si assume come caratteristica essenziale (diremmo «costitutiva») del fenomeno paranormale quella di essere al di fuori di leggi e spiegazioni note. Addirittura si arriva alla definizione di paranormalità come quella classe di fenomeni che contravvengono alle leggi della natura, o, se si preferisce, a quegli assiomi che la scienza ritiene indiscutibili (6).

Una definizione negativa in realtà è, a ben guardare, una non definizione.

Non solo, ma si presta a diventare un pericoloso strumento in mano a colui che non la usa in modo puramente descrittivo (v. nota 1).

In effetti ciò si traduce sul piano operativo in un atteggiamento quanto mai discutibile. L'individuazione di un fenomeno come paranormale è ottenuta sulla base di esclusione di qualsiasi spiegazione, diciamo, «normale». ma ciò porta ad un vicolo cieco. In primo luogo perchè è in linea teorica e ancor più in linea pratica, impossibile poter escludere una spiegazione normale, in quanto ciò implica che il campo di tale spiegazione sia precisamente definito, ciò che, palesemente, non può essere. Come, in effetti, potremo essere certi di aver escluso tutte le possibili spiegazioni naturali? Ciò implica la conoscenza di tutte le possibili spiegazioni. Di fatto sappiamo poi quanto sia difficile evitare il dubbio che una spiegazione «normale» possa esserci sfuggita. Il fatto che non l'abbiamo trovata «hic et nunc» non significa che non possa venire trovata in seguito. Del resto la storia della parapsicologia è piena di esempi di prove che, ritenute sufficienti al momento, non lo sono state più ad una successiva disamina

In effetti, uno scettico potrà sempre obiettare che una qualche spiegazione ci è sfuggita, ma virtualmente c'è. E questo è proprio l'atteggiamento degli scettici i quali ritengono che, data la pressochè trascurabile probabilità a priori di un fenomeno paranormale, se una spiegazione «convenzionale» non è stata ottenuta in un certo esperimento questo è solo perchè non è stata sufficientemente cercata. Ma il limite della definizione negativa risiede anche nel fatto che conduce lo sperimentatore ad avvicinarsi ai fenomeni quasi solo o prevalentemente attraverso una via negativa, cioè per esclusione. Ora, questo, al limite, non può portare che al nulla. Poichè dal «non sapere» non può nascere che il «non sapere». Se vogliamo porre su base scientifica la parapsicologia bisogna, complementariamente, utilizzare un approccio positivo. Non qualificare i fenomeni paranormali solo per quello che non sono ma per quello che sono. Perchè qualificarli solo negativamente, significa mantenerli nel mistero, nella «non spiegazione».

In effetti la definizione negativa di paranormalità non è una definizione, è piuttosto una «non definizione». Non è quindi una categoria conoscitiva, ma solo una parola; se si ritiene che sia qualcosa di più rischia di diventare una «pseudocategoria». E allora varrebbe assai più la pena di non usare neppure un termine illusoriamente qualificativo come «paranormale»; ciò condurrebbe a una sorte di maggiore «pulizia» concettuale e ci porremmo di volta in volta di fronte alla necessità urgente di una spiegazione positiva dei fenomeni al di là di una denominazione che in definitiva è largamente convenzionale. Naturalmente vada da sé che non intendo qui una spiegazione completa, da cui siamo probabilmente ben lungi, ma solo, in senso lato, un qualunque approccio positivo.

La scienza studia le leggi della natura, cioè in definitiva, le regole della natura; in altre parole, le limitazioni della natura. Una legge infatti può essere letta come ciò che la natura deve fare, ovvero anche ciò che la natura non può fare. Se si suppone esistere, come sembra che certi parapsicologi facciano, una realtà fuori dalle leggi (non mi interessa qui se al di sopra, al di fuori, o che altro) naturali, ciò significa rinunciare «a priori» ad ogni qualificazione del fenomeno in senso scientifico. Se la psi è virtualmente onnipotente, senza limiti di spazio e tempo, essa non può

essere «per sua essenza» integrata scientificamente. Questo punto di vista del resto ha poi un aspetto abbastanza paradossale, poichè questi fenomeni che vorrebbero essere virtualmente segno di una dimensione trans-naturale sono di fatto i più limitati di tutti, si pensi appunto alla scarsa replicabilità e alla loro elusività.

La scienza, non dimentichiamolo, incomincia là dove si stabiliscono correlazioni e leggi, dove si possono fare previsioni, dove si possono dare spiegazioni.

Ma vi è un altro punto che mi induce a ritenere che una definizione puramente negativa, possa portare fuori strada.

I fenomeni definiti per via negativa riguardano solo una parte di quelli studiati dalla parapsicologia. Fenomeni come medianità, «out of the body» experiences, near-death experiences, arte medianica, apporti, apparizioni, stati alterati di coscienza, fanno pur parte della parapsicologia, anche se vengono considerati non strettamente appartenenti alla definizione «sensu strictiori» dei fenomeni paranormali.

Tutte queste manifestazioni hanno forti correlazioni tra di loro, e il separarle artificialmente è pericoloso perchè porta a una perdita di informazione, ad una decontestualizzazione.

Il mito del fenomeno paranormale «puro» è un'astrazione pericolosa. Possiamo sì cercare di isolare alcuni di questi fenomeni per scopo di studio, ma dobbiamo anche tener presente che, d'altro lato, vanno anche considerate nelle loro connessioni interne nel contesto spontaneo in cui si manifestano.

Ciò che qui propongo è quindi, in primo luogo di considerare la definizione negativa dei fenomeni cosiddetti paranormali «sensu strictiori» come una pura definizione di comodo che serve solo ad orientare la nostra attenzione sul loro carattere di «anomalia» almeno apparente, rispetto a ciò che conosciamo.

In realtà l'approccio più corretto sarebbe, a mio avviso, quello di considerare la parapsicologia come la disciplina che studia una certa classe di eventi che si presentano come apparentemente «anomali» senza esplicitare alcuna definizione «a priori». Il solo fatto che essi presentano una certa struttura è sufficiente per sottoporli all'attenzione della scienza. Per chiarire meglio il concetto, consideriamo il ben noto fenomeno di «poltergeist». Esso si presenta nelle «descrizioni» che ne vengono date dai testimoni diretti e/o indiretti come un fenomeno con certe precise caratteristiche, stranamente simili in tutte le epoche, sotto tutte le latitudini. Ciò è già sufficiente per considerarlo degno di studio; si noti che così impostato l'approccio ai fenomeni paranormali, nessuno, neppure lo scettico, può metterli in discussione, nessuno può dubitare della loro realtà, o almeno della realtà delle testimonianze al riguardo. Si tratterà poi di interpretarli, di spiegarli, ponendo anche (anzi prima di tutto) tra le spiegazioni quelle più «normali» (compresi trucchi, illusioni ecc.).

Naturalmente, tornando all'esempio del «poltergeist», lo studio dovrà anche comprendere come sua parte essenziale la questione della possibilità che vi possano essere movimenti di oggetti inspiegabili in termini di cause ovvie (manipolazioni, trucchi ecc.), ma questa dimensione di «paranormalità» dev'essere il termine dello studio del fenomeno. Ho detto il termine, ma in realtà è l'inizio, per-

chè, anche dato e non concesso che si potesse avere una buona prova di fenomeni realmente anormali nel senso suddetto, dovremmo poi cercarne la spiegazione.

Sembra curioso che molti parapsicologi non siano particolarmente sensibili al problema della spiegazione. In realtà questo non è un fatto inessenziale al contesto scientifico. Naturalmente qui per «spiegazione» non intendo necessariamente una spiegazione causale semplice e intuitiva. Intendo che il fatto sia inquadrato in un «costrutto» teorico (ipotesi, teoria ecc.). Il fisico non si preoccupa di sapere cosa realmente è l'elettrone o addirittura se l'elettrone realmente esiste. In realtà l'elettrone esiste come fatto scientifico nel momento in cui corrisponde a un «costrutto» teorico ben preciso, capace di render conto di una classe di esperienze.

Se noi accettiamo questo punto di vista alla domanda «se esistono fenomeni paranormali» noi possiamo rispondere «sì» e su questo neppure i più scettici possono non concordare. Il fatto che poi questi fenomeni (o alcuni di essi) richiedano spiegazioni nuove (rivoluzionarie) (es. nuove forze, nuove leggi o che altro) sarà l'indagine che dovrà stabilirlo.

Ricordo che qualche anno fa su un quotidiano italiano comparve un articolo sui fenomeni paranormali, di un noto fisico ed epistemologo italiano nel quale si osservava provocatoriamente che se i fenomeni erano naturali non erano paranormali e se erano paranormali non erano naturali. L'affermazione suscitò qualche nota di sdegno presso alcuni parapsicologi. In realtà l'articolaista aveva colto acutamente quello che io chiamerei «il problema» della definizione negativa dei fenomeni paranormali. Ciò in cui sbagliava era di credere che con un sofisma si potesse eliminare l'esistenza di una fenomenologia, in parte inspiegabile (almeno «prima facie»).

Può essere curioso come in cent'anni di parapsicologia i due problemi posti qui in luce, quello cioè della elusività e quello della «definizione negativa dei fenomeni» in relazione al problema della «prova» sia sempre stato aggirato. La spiegazione, a mio avviso, non è difficile da trovare.

Una buona parte dei parapsicologi aveva ed ha in maniera più o meno esplicita un atteggiamento che possiamo definire, in senso lato, spiritualistico. Questo è vero anche per i cosiddetti «animisti», i quali ritengono che i fenomeni paranormali non siano che l'evidenza empirica di poteri che trascendono i limiti della materia, e che in qualche modo escano dai limiti delle leggi naturali. L'idea «che ci sta sotto» è che esista una componente attiva (chiamiamola mente, spirito, anima, psiche o che altro) che pur facendo parte della natura, la trascende. La «mente» sarebbe un «prius» rispetto alla materia o almeno godrebbe di una sua autonomia e indipendenza da essa e nello stesso tempo sarebbe capace di dirigerla e dominarla. Una specificazione possibile, in termini filosofici di tale «visione» può essere una filosofia di tipo dualistico (si pensi a Cartesio), sostenuta anche apertamente da parte di alcuni parapsicologi (Rhine, Beloff ecc.). Conformemente a tale punto di vista il filosofo inglese Broad, cercò di definire i fenomeni paranormali in termini di fenomeni che fanno eccezione a quei principi assiomatici che noi riteniamo indiscutibili nella scienza; tra questi per esempio che

l'informazione possa arrivare alla mente solo attraverso i cinque sensi; che la nostra volontà può agire solo entro i confini fisici del proprio corpo. L'azione PK, per esempio, sarebbe una proiezione extracorporea della volontà. In questo senso la PK offrirebbe le prove di una «causalità extrafisica» mostrando che il problema del rapporto mente-corpo non è riducibile in termini puramente fisicalistici. In realtà chi sostiene questo punto di vista ritiene fondamentalmente che i poteri paranormali siano almeno virtualmente onnipotenti e illimitati, infrangendo le barriere fisiche e spazio-temporali. Si comprende allora molto bene come coloro che sono spinti ad occuparsi di parapsicologia da simili premesse o simpatie filosofiche tendano a considerare ogni tentativo di inquadrare i fenomeni paranormali in leggi o, in altre parole, in un ordine naturale, come destinato a fallire. In realtà essi vogliono più o meno consciamente dimostrare il contrario, cioè la «virtuale» indipendenza di tali fenomeni dai vincoli fisici. Ed ecco perchè la loro attenzione non punta su un approccio positivo al fenomeno, che si dovrebbe concretizzare proprio nello stabilire leggi, costanze e vincoli, ma solo alla sua oggettivazione come dato (v. nota 2).

Abbiamo già visto a quali difficoltà porta questo atteggiamento.

Naturalmente ci si può chiedere se sia un punto di vista legittimo.

La risposta, a mio avviso, è che esso è più che legittimo da un punto di vista filosofico, ma nel momento in cui lo si accetta si distrugge in realtà la possibilità di approccio scientifico in «senso stretto» alla parapsicologia perchè ciò significa in realtà ammettere un principio al di sopra dell'ordine naturale evidenziabile da una scienza empirica.

D'altra parte dal punto di vista empirico è assai discutibile che si possa dimostrare che un evento trascende i confini delle leggi della natura, soprattutto in considerazione dell'allargamento del concetto di legge operato in seno alla scienza contemporanea. La dimostrazione di una «non riducibilità» a leggi naturali potrebbe derivare da un'attesa infinita costituita da successivi fallimenti di ogni tentativo di spiegazione scientifica ma la certezza non giungerebbe mai. Si tratterebbe al più di indizi (o di «frecce indicative» come direbbe il prof. Servadio). Nel momento in cui la parapsicologia volesse dimostrare una dimensione trans-fisica perderebbe ogni possibilità di identificazione come scienza positiva, almeno come la intendiamo attualmente.

«Lo spirito spira là dove vuole».

BIBLIOGRAFIA

- 1) Beauregard L., «*Skepticism, Science, and the paranormal*», *Zetetic Scholar*, 1, (1), 3-10, (1978).
- 2) Hansel C.E.M., «*ESP and Parapsychology. A critical Re-Evaluation*», Buffalo: Prometheus Books (1980).
- 3) Broad, C.D., «*Religion, Philosophy and Psychical Research*», Humanities Press, N.Y. (1969).
- 4) Lucadou W., «*What is wrong with the definition of PSI?*», *Eur. J. Parapsychol.*, 5, 261-283, 1984.
- 5) Lucadou W. and Kornwachs K., «*On the limitations of PSI. A Systemtheoretic approach, Psychical S.P.R. and P.A.*» Centenary Jubilee Conference, Cambridge, 1982.
- 6) Cassoli P., «*Limiti ed oggetto della parapsicologia*», *Quaderni di Parapsicologia*, (6-8), 9-19, 1976.

SUMMARY

Paranormal phenomena are generally defined in terms of a «negative definition». In other words, they are defined by «exclusion» of alternative conventional explanations. If one considers such definition merely as a phenomenological one, no difficulties arise, but if one considers such a definition as a true definition, characterizing the nature of the paranormal, a contradiction arises which prevents any attempt to put parapsychology on strict scientific foundations. This lecture stresses out how the problem of the «negative definition of PSI» together with the non-replicability and the elusiveness of paranormal phenomena represent one of the key points for understanding the scientific limits of present parapsychology.

It is also underlined how the wide acceptance among parapsychologists of a negative definition of PSI has its primary source in the understated «spiritualistic» world view shared by many of them.

NOTE

- (1) I problemi relativi alla definizione negativa dei fenomeni paranormali si sono affacciati recentemente alla ribalta a ritmo sempre più frequente. Si può, a questo proposito, leggere un articolo di John Palmer uscito nell'aprile '87 sul «The Journal of the American Society for Psychical Research» (Volume 81, n° 2, p. 111) dal titolo «Have we Established PSI?».
- (2) Se leggi si possano ammettere in una siffatta visione, sono più leggi circostanziali, espressione di quanto è, non di quanto deve essere. Naturalmente qui occorrerebbe un approfondimento del concetto stesso di legge.